

Il presidente della Provincia Sergio Vedovato: «In gioco l'efficienza delle nostre forze armate»

Il sottosegretario Forcieri: «Saranno creati 10mila nuovi posti di lavoro: per noi l'appalto è una vittoria»

Il «caccia invisibile» sulle sponde del Ticino

A Cameri, provincia di Novara, verrà costruito il Joint Strike Fighter per conto degli americani
Ma il paese è diviso: le associazioni pacifiste già vedono un nuovo caso Vicenza, i diessini mediano

di Luigina Venturini / Cameri

DISILLUSIONI Cameri, un piccolo comune sulle sponde del Ticino, sperava di diventare un grande centro industriale aeronautico. Sperava di guadagnare 10mila nuovi posti di lavoro grazie al progetto Jsf, ma l'orizzonte si è presto rivelato meno roseo del

previsto. Eppure sul piano strategico-industriale l'entusiasmo è d'obbligo: per la prima volta nella loro storia bellica, gli Stati Uniti hanno deciso di affidare la produzione di un sofisticato progetto aeronautico ad un paese straniero. E la scelta è caduta sull'Italia: il Joint Strike Fighter, cacciabombardiere invisibile di ultima generazione, verrà assemblato a Cameri, comune in provincia di Novara. Roba non da poco, visto che si tratta del più costoso programma militare mai realizzato, capitanato dalle americane Lockheed Martin e Boeing in joint venture con gruppi europei: l'Italia, che partecipa con Alenia Aeronautica di Finmeccanica, ha già investito 1.028 milioni di euro, con lo scopo di acquistare 131 dei 2700 aerei che verranno prodotti. Si tratta di notevoli risorse economiche, cui vanno aggiunti prestigio internazionale, know-how tecnologico finora top secret. Sul piano territoriale, però, la notizia è andata pian piano sgonfiandosi. All'inizio si parlò di 10mila nuovi posti di lavoro nei 45 anni di durata del progetto e la fibrillazione del novarese fu immediata: nuova linfa per un'area martoriata da crisi aziendali, soprattutto nel campo tessile. Poi si scoprì che l'occupazione s'intendeva distribuita su tutto il territorio italiano, che a Cameri sarebbero toccati

circa un migliaio di posti, che le qualifiche professionali richieste sono d'altissimo livello. Ingegneri e tecnici specializzati, nulla che potesse riguardare il reinserimento di manodopera espulsa dalle tessiture. Così a Novara non tutti vedono di buon occhio il progetto Jsf, che entro il 2015 dovrebbe entrare in produzione negli spazi dell'aeroporto militare. «Le ricadute economiche saranno soprattutto in campo immobiliare. Abbiamo chiesto chiarimenti a tutte le istituzioni - racconta Attilio Fasulo della Cgil - sugli scopi della costruzione del supercaccia, ma ad oggi non abbiamo notizie certe». Ma non solo d'incertezza si tratta: «La nostra preoccupazione deriva anche dal rispetto dei principi della nostra politica internazionale, finalizzata a scopi di difesa e non di aggressione». A Novara le associazioni pacifiste hanno costituito un apposito Tavolo per la Pace e la Chiesa ha sottolineato «la necessità di opporsi alla produzione di strumenti di guerra». Parole di monsignor Fernando Charrier, delegato pastorale del Piemonte. Meno problematica la posizione dell'Associazione industriali di Novara, benché la presidente Mariella Enoc sia esponente di spicco del mondo cattolico locale: «Se come credente mi sento vicina alle posizioni della Chiesa, come rappresentante del mondo imprenditoriale - ha dichiarato con felice dissociazione interiore - non posso prescindere da una valutazione pragmatica, che impone la massima attenzione alle occasioni di crescita per l'industria novarese». Conciliare le due opposte scuo-

La storia

Tra i più antichi aeroporti militari italiani

L'aeroporto di Cameri è sicuramente uno dei primi aeroporti costituiti in Italia. Il primo volo risale all'anno 1910. Da allora la storia di Cameri si è sviluppata in stretta correlazione con la storia della Aeronautica Militare. Basti pensare che è stata sede negli anni '50 della 2a Aerobrigata che formava la pattuglia acrobatica nazionale. Dal 1967 la base è stata sede del 53° Stormo con alle dipendenze il 21°

Gruppo caccia intercettori dotato di F-104 prima e Tornado poi. Attualmente l'Aeroporto è utilizzato anche come base di rischieramento per assetti dell'Aeronautica Militare. Basti pensare, come noto, che in occasione delle recenti Olimpiadi invernali da Cameri è stata assicurata la difesa aerea della zona interessata con aeromobili in configurazione anti slow-movers ovvero in grado di intercettare velivoli caratterizzati da basse velocità, che rappresentano oggi una nuova e sensibile minaccia.

Vicenza

Lo scontro sul raddoppio della base Usa

Lo scontro non si ferma. I Comitati per il no al raddoppio della base Usa a Vicenza nei giorni scorsi hanno dichiarato guerra ai tombini del capoluogo berico. Alcuni aderenti ai Comitati per il no, vestiti da operai, hanno aperto un tombino per tagliare i cavi doppi che si trovavano all'interno e gettarvi sabbia e ghiaia. «Il nostro obiettivo - spiega Francesco Pavin, uno dei portavoce dei Comitati per il no -

era quello di mettere fuori uso almeno uno dei tre tombini sui quali sono intervenuti i tecnici dell'Aim per consentire l'installazione dei cavi per le fibre ottiche che serviranno per il raddoppio della base Usa». La messa fuori uso del tombino da parte di alcuni aderenti ai Comitati che indossavano una pettorina con la scritta «Presidio permanente» - racconta ancora Pavin - è stata accompagnata dagli applausi dei vicentini che hanno partecipato al corteo, partito proprio dalla sede del Presidio.



Il velivolo che si costruirà a Cameri

le di pensiero tocca al presidente della provincia, il diessino Sergio Vedovato, a capo di una coalizione di centrosinistra, le cui forze radicali si oppongono al progetto: «La situazione è molto complessa, ma come Provincia abbiamo cercato la massima trasparenza, coinvolgendo tutte le istituzioni interessate per

La promessa di nuova occupazione si è presto rivelata meno rosea
A Cameri solo mille e di alta specializzazione

valutare quantità e qualità delle ricadute occupazionali, impatto ambientale, possibilità di collaborazione per l'industria locale». Resta il problema ideologico: «L'indicazione di Cameri è credibile. Si tratta di un'operazione che riguarda l'efficienza delle forze armate italiane - prosegue Vedovato - che ha molto

poco a vedere con Vicenza. Cameri è un aeroporto militare italiano esistente da circa cento anni, non una base militare statunitense da costruire ex novo». Sugli stessi toni anche il sottosegretario alla Difesa Giovanni Lorenzo Forcieri, che lo scorso 7 febbraio ha formalizzato l'accordo Jsf con il collega americano

Gordon England. «Stiamo parlando di una fabbrica, non di un'insediamento militare. A regime saranno creati 10mila posti di lavoro sul territorio italiano, ma il numero potrebbe crescere ulteriormente se Cameri verrà scelta anche come sede di manutenzione e logistica per i nuovi aerei. E il personale sarà tutto italiano». Insomma, «se il problema riguarda la produzione di caccia, invece che di orologi - sottolinea Forcieri - la pregiudiziale è ideologica. Ma è tutto un altro discorso». Per ora ci si può godere il successo dell'iniziativa politica iniziata da Prodi nel 1998 e proseguita da Berlusconi nel 2002, la capacità dimostrata dall'Italia nel prevalere su altri concorrenti europei, la credibilità dimostrata dall'industria nazionale. Non a caso Agusta, sempre del gruppo Finmeccanica, costruirà il nuovo elicottero del presidente degli Stati Uniti. «Il Jsf rappresenta una vittoria del sistema Paese» conclude il sottosegretario.

La Cgil: abbiamo chiesto chiarimenti perché la nostra politica è di difesa e non di aggressione

NAPOLI

Nuovo agguato di camorra Ancora un morto

■ Nuovo omicidio a Napoli in circostanze ancora da chiarire. La vittima - la decima in due settimane - è un pregiudicato di 61 anni, Vincenzo Raffone. L'agguato è avvenuto a Corso Sirena, una strada del quartiere Barra, poco lontano dall'abitazione dell'uomo che, stando alle prime informazioni, sarebbe stata raggiunta da più colpi di arma da fuoco e non sarebbe affiliato ai clan. Sul fatto indaga la polizia. Raffone, che aveva precedenti per rapina, porto e detenzione di armi da fuoco, è stato raggiunto in più parti del corpo da sei o sette colpi di pistola calibro 9. Raffone è morto poco lontano dalla sua abitazione: quando i familiari lo hanno visto riverso sul selciato lo hanno trascinato per pochi metri all'interno del cortile di casa nel tentativo di prestargli i soccorsi. Ma quando sono giunti i poliziotti, l'uomo era già morto. Proprio l'altro ieri la polemica del sindaco Rosa Russo Iervolino: «Sembra di essere tornati a un anno fa - aveva detto -». Se la situazione dovesse aggravarsi, potrei anche avanzare la richiesta al ministro dell'Interno di inviare l'esercito a Napoli».

“Liberazione” scivola sui fagiolini: «Coop colonizzatrici»

Duro attacco al commercio equo e solidale in Burkina. Ma la realtà è del tutto diversa

di Marco Bucciantini / Roma

Il Burkina Faso è un posto disperato (il penultimo del mondo, in ordine di ricchezza). Dove la terra è secca, dura, infame. Dove il vento alza la sabbia del deserto, che a nord non è solo un confine: è una metafora di uno sviluppo impossibile. Verso il mare ci sono le guerre occidentali, che rubano la manodopera. Nel caso, bambini di sei anni, perfetti per nascondersi mimetici e sparare. Mai questo posto poco a sud del tropico del Cancro credeva di finire nel mezzo ad una polemica fra Liberazione, il quotidiano del partito della Rifondazione Comunista, e le Coop. «Colpevoli» con la Regione toscana, il movimento Shalom, l'Unione Europea, di aver messo in piedi progetti di solidarietà con cooperative del Burkina. L'attacco di Liberazione è questo: si fanno produrre fagiolini che poi vengono rivenduti in Italia. Con rovina per i produttori nostrani (i prezzi dei fagiolini africani sono concorrenziali) e con danno anche per i burkinabé. Perché il trasporto su cargo è altamente inquinante e perché come argomenta il quotidiano con l'aiuto di un agricoltore (Antonio Onorati, presidente del centro internazionale Crocivia)

- i terreni locali verrebbero ri-destinati sui gusti europei (i fagiolini) e sfruttati per cicli non sempre convenienti alle produzioni locali e alla fertilità dei terreni. «Un'idea letale e coloniale», la definisce il quotidiano. Un attacco al commercio «equo e solidale», ormai arrivato a 100 milioni di fatturato e ramificato in quattro continenti. Queste produzioni garantiscono il rispetto delle norme di lavoro nei luoghi di provenienza (posti dove solitamente se ne infischiano delle regole, sia i capi locali che le grandi multinazionali sbarcate negli ultimi decenni). Non sappiamo se Onorati o la giornalista che scrive l'articolo siano stati di recente nel Burkina Faso. Noi sì. A vedere cosa sono questi progetti. A vedere riempire le gote di bambini mangiati

dalla fame. Che uccide il 25% di loro. Altrettanti muoiono di varie malattie nei primi due anni di vita. Altri ancora nelle rapite e assassinate dalle guerre limitrofe. Da grandi, per chi ci arriva, ci pensa l'Aids, il parto (uccide una donna su tre). Solo un burkinabé su dieci supera i 45 anni. I campi dove si coltivano e producono fagiolini sono in mano a cooperative che assumono lavoratori del posto (alcuni formati in Italia, grazie a progetti interna-



Lavorazione dei fagiolini in Burkina Faso

zionali, in modo che queste conoscenze siano poi sfruttate laggiù). La parte destinata al commercio è disposta dopo quella dedicata al consumo locale. Compreso la ragione che finisce negli orfanotrofi dove quei cooperatori additati da Liberazione riescono a radunare e salvare da morte certa centinaia di bambini dei villaggi più desolati. Sui prezzi inferiori si può solo «lamentarsi» che non si arrivi presto ad importare anche zucchine e altri ortaggi, che spesso nei nostri mercati si vendono a peso d'oro, così da calmierare un mercato spesso artatamente gonfiato (e Liberazione, da che parte sta?). Sul trasporto inquinante, ecco la battuta di Aldo Soldi, presidente dell'associazione nazionale delle cooperative: «Potremmo portarli a dorso di mulo, non arriverebbero in Italia proprio freschi, ma il problema sarebbe risolto». C'è un posto in fondo al mondo, Gorm Gorm, dove la notte le stelle sono talmente tante e vive da sembrare giorno. Dove ci si sveglia incipriati dalla sabbia del Sahara. Dove quel «gruppo di colonizzatori» ha portato l'acqua, costruendo una decina di pozzi. Dove c'è un orfanotrofo, una scuola, dove non si regalano i pesci, ma s'insegna a pescare.

CGIL CISL UIL

La programmazione 2007-2013 delle risorse per lo sviluppo.

Un'occasione per il Paese e per il Mezzogiorno

Presidente: **Paolo Nerozzi** Segretario Confederale Cgil

Relazione di: **Giorgio Santini** Segretario Confederale Cisl

Intervengono: **Ettore Artioli** Vicepresidente Confindustria
Filippo Bubbico Sottosegretario Mi.S.E.
Sergio D'Antoni Viceministro Mi.S.E.
Bruno Marziano Vicepresidente UPI
Vito Santarsiero Coord. ANCI Mezzogiorno
Conferenza Regioni
Interventi dei segretari nazionali di categoria e dei segretari delle strutture regionali

Saluto di: **Antonio Marzano** Presidente CNEL

Conclude: **Luigi Angeletti** Segretario Generale Uil

ROMA 28 MARZO 2007 ore 9,30-17,00
CNEL via Lubin, 2 - Sala del Parlamentino